

11
5-11-1

NUOVA

ANTOLOGIA

DI

LETTERE, SCIENZE ED ARTI

QUARTA SERIE

NOVEMBRE-DICEMBRE 1905

VOLUME CXX — DELLA RACCOLTA CCIV

70212
13/6/06

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA
CORSO UMBERTO I, 131

—
1905

AP
37
N8
V.204

PROPRIETÀ LETTERARIA

SALVATORE TOMMASI

NELLA CORRISPONDENZA FAMILIARE

La nobildonna Margherita Bonitatibus, di Pettorano sul Gizzio, sposò Francesco Saverio Organtini di Napoli. Ne nacque Emilia che sposò Salvatore Tommasi, notissimo, e come scienziato e come patriotta.

Margherita rimase vedova, ed ebbe occasione di scrivere spesso al suo compaesano Pietro De Stephanis, notaio, il quale per la sua cultura, specialmente nelle discipline storiche, fa ripensare al notaio Tommaso Grossi.

In quel carteggio è ricordato spesso Salvatore Tommasi con le sue turbinose vicende. Al De Stephanis non mancarono neanche lettere di Emilia. Una del 1° gennaio 1851 è così concepita:

La notte dell'ultimo novembre 1850, dopo una rigorosa perquisizione, e dopo avere prese tutte le carte che esistevano in casa mia e portatele con loro, si presero anche tre parti di me: vale a dire il mio Salvatore! Con tutta la decenza fu portato via, ma senza mandato di arresto. Come restammo noi [*e qui allude alla madre*], che feci e che dissi io, quando mi vidi togliere il marito, a voi il considerarlo! Ci mettemmo in giro ed ottenemmo che subito si rivedessero le carte; ed il giorno dopo fu fatto. Si conobbe da ciò la sua innocenza. Ma intanto lo tengono ancora nel Deposito della Prefettura, e rare volte mi si permette di parlarci. Iddio non permise che io morissi nella mia ultima malattia, perchè non avevo provato ancora tutti i dolori. Già questa non è più vita per me: ma una prolungata agonia...

E in un'altra lettera della stessa Emilia, con la data di Napoli 25 gennaio 1851:

Il solo essere divisa da quell'uomo adorabile per tutti i versi, è una pena che mi lacera l'animo. Egli, se un giorno non ci vede [*anche qui s'intende con la mamma*], almeno di lontano, dà nelle smanie. E questa sua affezione più mi affligge. Seguita a stare in Prefettura, e nessuna novità vi è per lui.

Non deve dispiacere a nessuno vedere intrecciati a fatti politici i più puri sentimenti di famiglia che si rispecchiano anche nella lettera seguente che il Tommasi scriveva al De Stephanis il 26 aprile dello stesso anno:

Ieri l'altro fui finalmente liberato, dopo cinque mesi di durissima prigionia. Io mi affretto a darvi questa notizia, perchè sono persuaso che voi siete tra i pochissimi che abbiano avuto a cuore la mia sventura. Però il piacere della liberazione mi è stato amareggiato gravemente dalla malattia della mia Emilia, oppressa dagli infiniti dispiaceri. Il destino vuole balestrarmi fino alla distruzione di quanto ho di più caro. Fate sapere queste notizie ai parenti di mia moglie, la quale non è nella possibilità di scrivere.

Pur troppo, la virtuosa Emilia morì poco dopo, cioè ai 16 di maggio!

Il carteggio della suocera di Salvatore Tommasi col De Stephanis comincia in tempi migliori.

Lettera del 4 maggio 1858:

Darò i vostri saluti al mio Salvatore che li riceve sempre sempre col massimo piacere. Ma se gli dirò che leggete i suoi articoli medici, gli spiacerà sicuramente. Oh che scenuflegio! Non vengono riprodotti neanche gli scheletri di ciò che quel povero uomo scrive. Che castrazioni, che aduletterazioni, che mutilazioni!!! Voi potreste dirmi: e tu come lo sai? Lo so perchè lui se ne lagna. E quando ha occasioni, manda gli scritti originali agli amici suoi medici: *a mano*, già s'intende.

In una lettera del 20 dicembre 1859, Margherita riferisce che il suo genero fu nominato professore di clinica all'Università di Pavia, ed esalta la copiosa biblioteca annessa all'Università medesima, biblioteca che aumenta sempre, perchè Giuseppe Franchi ha lasciato dodicimila lire di rendita all'anno - dice Ella - « da impiegarsi in compra di libri medici, libri che unitamente agli altri già esistenti, possono i professori portarsi a studiare a casa ». Riferisce altresì che quando il Tommasi fece la prolusione, agli applausi del pubblico si unirono pure quelli dei professori.

Sentiamo ora come il Tommasi passava il suo tempo. Lettera del 14 gennaio 1860:

Salvatore si alza alle quattro del mattino. Applica fino alle sette e mezzo davanti a un caminetto; indi va alla clinica, poscia alla cattedra. Alle dieci fa la sua collezione, e torna a scrivere fino alle sei. Pranza e va a trovare Gasbarrini e Bonghi, napoletani; e alle otto e mezzo va a letto. Fatica con piacere, e i suoi lucri, da qui a poco saranno vistosissimi. E a me che giova? Godo indicibilmente del suo bene, ma vorrei che lo avessi qui. Dieci professori napoletani stanno occupando cattedre in diverse Università d'Italia.

In aprile del 1860, a Napoli corse voce che Salvatore Tommasi era stato fatto senatore del Regno di Sardegna, insieme con Puccinotti e Bufalini; e che Cavour nel consegnargli il decreto avesse detto: « Sarebbe una vergogna pel mio Governo se il primo fisiologo d'Italia, l'uomo dottissimo, non avesse un posto nel Senato Piemontese ». Margherita smentisce la voce corsa per allora. Doveva avverarsi poi.

Nell'agosto del 1860, Salvatore Tommasi corse a Napoli. Si avvicinava l'ora del riscatto. L'entusiasmo della popolazione non poteva più frenarsi. Ma lasciamo narrare a Margherita. Lettera dell'11 settembre dello stesso anno:

Ecco avverato, o che sta per avverarsi, il sogno tanto vagheggiato dai padri nostri. L'esultanza di questa città non è descrivibile da penna umana. Nel '48 vi fu una dimostrazione mostro, sì, ma non fu composta che da persone delle classi più intelligenti, e il rimanente della popolazione attese tranquillamente l'esito degli avvenimenti, occupandosi dei propri affari. Ma nell'epoca attuale, il contento, la dimostrazione di gioia, è generale. Esso si è mostrato nei fanciulli della più abietta plebe, fino ai più grandi signori: preti, donne nobili, civili, donne del popolo, tutti, insomma tutti

Lettera del 3 novembre:

In questo momento ho riabbracciato qui Salvatore, precursore del Re e portante qui alcune di Lui disposizioni.

Il 15 novembre a Napoli vi fu pranzo diplomatico. Il Tommasi fu invitato dallo stesso Re e subito onorato della Croce di San Maurizio e Lazzaro, con una nobile lettera redatta dal Farini. Ma il Tommasi il giorno dopo ripartì per Pavia. La suocera Margherita spiega il perchè della repentina partenza, con lettera del 22 novembre:

Il mio diletto figlio partì venerdì, giorno 16, e mi lasciò, Iddio sa come... Il suo dovere (non avendo voluto qui accettare nulla) lo chiamava a Pavia fin dai primi di novembre. Ma ad onta di tutto ciò, chi sa se non si sarebbe ulteriormente trattenuto, se uno stuolo numerosissimo di gente che lo assediava ogni mattina per impegnarlo chi ad ottenere impieghi e chi promozioni, sapendosi da tutti la bontà che aveva il Re per lui (oh che sfrenata libidine d'impieghi!) non lo avesse fatto partire stordito, come rimarranno tutti i signori forestieri che qui si trovano attualmente...

Nel dare notizia che Salvatore Tommasi tornò a Napoli ai primi di settembre del 1861, per ripartire al più presto, Margherita narra quel che si sperava dai reazionari e quel che al contrario successe riguardo al miracolo di San Gennaro:

Voglio farvi alquanto sorridere. Qui dai reazionari si sperava che ai 19 settembre dello scorso anno, o non si facesse il così detto miracolo di San Gennaro, o fosse imperfetto. In maggio si avevano le speranze istesse e le stesse ieri. Ma il fatto è accaduto tutto il contrario nelle tre volte di ciò che loro speravano; anzi han dovuto confessare che da quarant'anni in qua (perchè ciò si registra) non lo aveva più fatto sì bello e perfetto; per cui da qui innanzi si abborrirà il povero Santo Vescovo qual liberale e nemico della Dinastia borbonica.

In altra lettera, Margherita accenna dubbiamente al ritorno del Tommasi a Napoli; dubbiamente perchè venire da Pavia a Napoli c'era un distacco forte nelle condizioni igieniche, morali e politiche. Ma la donna, alle accuse contro Napoli, scatta. Quando il Tommasi ripete per lettera alcune di quelle accuse alla suocera, costei non nega qualche cosa, ma ribatte le altre. Ecco il tenore di una porzione di lettera scritta il 13 luglio 1861:

Città sporca (e non ha torto); gente rozza (e neanche ne ha molto); chiasso, tumulto, ridondanza di popolazione, cose non fatte per chi deve applicare (quasicchè non vi fossero siti fuori mano e silenziosi); gente ingovernabile... Oh per bacco!... E ne abbiamo noi di Governo? Povero popolo, divenuto un pecorone! e non è compatito! Senza leggi, senza forza, senza autonomia: posposto, se Dio non provvede a un T. con Borbonici reazionari nelle cariche, e quei che han sofferto (all'infuori della casta privilegiata degli emigrati), morir di fame: coi briganti che poco manca che non vengano a salutarci a Napoli (e forse a ricondurci Francesco II), e che nei poveri paesi sono minacciate le vite e le possidenze per mancanza di forza; che si sentono eccessi orribili commessi dagli assassini; che nulla di buono, di miglioramento si è praticato, comunque mille decreti si son fatti all'uopo... Oh non la finirei mai: sto increpata al sonno. E poi si deve sentir dire che questo è un popolo ingovernabile!!! Intanto i Borbonici, da poco in qua, hanno sì baldanzosamente rialzata la testa, che quasi insultano i liberali. Ed oh i fiumi d'oro che vengono da quella bolgia infernale di Roma! Vedremo Cialdini che saprà farci. Ma che potrà fare senza forza? E poi sarà sempre un militare. Intanto il luogotenente per l'alterego dato a Cialdini, e parte per altri dispiaceri, si è dimesso. E costui è stato il migliore di quanti ve ne sono stati che altro non furono che egoisti e uomini di partito, seguendo ciecamente la politica dell'insigne, dell'inimitabile uomo di Stato che abbiám perduto, ma che d'altronde aveva

certi stravaganti principii non adottabili nè per tutti i luoghi, nè per tutte le epoche, ed una sistematica opposizione per tutto ciò che non proveniva da lui che si rendeva odioso ad onta delle grandi obbligazioni che l'Italia gli aveva.

Si vede che questa donna sentiva tutte le campane e diceva anche molte verità, tirando gli orecchi non solo al marito di sua figlia, ma finanche a Cavour, inzuccherandogli debolmente la pillola! Questa donna insomma in questo carteggio si rivela non solo patriottica, ma anche, e più, di buon senso.

In due lettere del 9 gennaio e del 3 marzo 1862, fa sapere all'amico compaesano che il suo genero era stato nominato medico consulente della Famiglia Reale e che aveva avuto anche la Commenda Mauriziana.

Di maggiore interesse è la lettera del 7 maggio dell'anno medesimo, lettera che è una pagina di cronaca popolare. Bisogna trascriverla tutta:

Avrete inteso dai giornali e da private corrispondenze l'entusiastico ricevimento e le intese dimostrazioni di gioia al nostro buon Re. Ma qualunque cosa potesse dirsi dal più valente scrittore, sarà sempre al di sotto del vero, come al di sotto del vero sarebbe la descrizione del bell'animo suo, della sua paterna affabilità. Molti reazionarii si sono convertiti, tranne i *chercurti* che son sempre della istessa malvagia indole. Ma che sperarne? Il lupo cangia il pelo e non il vizio. Sapete che Salvatore fu uno dei medici che assistè nell'ultima malattia, a Torino, il Principe di Capua, Don Carlo di Borbone, chiamato colà da Pavia con un telegramma del buon Vittorio Emanuele? Oh disposizione della Provvidenza!

Tutte le voci popolari, più o meno vere, più o meno esagerate, Margherita le raccoglie tutte, e le comunica all'amico. Non ci lascia neppure la Camera dei Deputati e neanche il Santo Padre! Tutto questo si legge nella lettera del 25 giugno, ancora del 1862:

Che volete che vi dica delle cose nostre? Non sento che un malcontento generale per il *Malgoverno*, come diceva Masaniello; e, quel che è peggio, sono stata assicurata, pochi momenti or sono, da persona che viene dall'alta Italia e che devo creder veritiera, perchè so come pensa, che in Toscana e in Lombardia accade lo stesso, tanto che la prima si rimpiange Leopoldo e la seconda il Tedesco, perchè agivano con leggi e non si deviava per ombra. Ora qui che accade? Un *partito d'azione* si è bastantemente dilatato e di reazionarii camuffati da repubblicani soffiano a quelli sul fuoco, sperando col tempo di farci scaldare Francesco II. E il buono, l'amabile Vittorio Emanuele ci fa il Cristo! Ma da chi proviene tutto il male? Dalla infame, dalla stupida, dalla ignorante Camera! Ah poveri noi! - Si dà per certo il riconoscimento della Russia ed in breve della Prussia; ma a che ci gioverebbe se accadesse una controrivoluzione e quindi una guerra civile? Ah i preti...! e quel benedetto Mazzini... e il Santo Padre e la presenza in Roma di quell'Angeletto, accrescono la legna al fuoco.

Quattro giorni dopo, scriveva:

Sento dai giornali che, grazie a Dio, vi siete sbarazzati dai briganti. Ma nella Puglia e Basilicata crescono ognora più. Qui fan temere ogni giorno una dimostrazione reazionaria, mascherata da repubblica.

Dal carteggio di questa donna non comune si potrebbe spigolare altro. Ma io devo limitarmi a tutto ciò che si attiene alla storia del nostro Risorgimento. Mi limiterò dunque a riportare brani di due altre lettere e basta.

La lettera del 28 ottobre 1862, in alcuni punti mi sembra come se fosse scritta al giorno d'oggi sulla questione economica delle provincie meridionali :

Che Ministero in Francia, eh? Che politica infame! E cosa crede di fare quel Camorrista? Non capisce che la discendenza di Napoleone I sarà sempre invisa e odiata dal Maggior Prete e da tutti i suoi adepti? Ma perchè poi tal protezione in onta alla voluta amicizia del più buono dei Re? È fanatismo religioso subentrato ai giovanili disordini e miscredenze? È dipendenza di muliebri gonnelle? È imbecillità succeduta alla colossale opinione di prudente politica e preveggenza? È stizza verso il nostro Governo per negate concessioni? Io impazzisco e con me la generalità dei buoni liberali. Intanto si arroege al fin qui detto, per colmo di mali di queste infelici provincie, la debolezza del Governo, la stupidità delle Camere, le leggi fatte a caso e senza por mente alle inclinazioni, ai bisogni, al genio di tante, direi, diverse popolazioni e di diversi climi. Tutto deve regolarsi col Piemonte. Torino è la meridiana di tutta Italia. Io donna, senza più nulla a temere o sperare, con pochi altri giorni di esistenza, pur sono increpata di tal maniera che non saprei descriverlo.

L'ultima lettera del 25 febbraio 1863, parla delle nuove monete decimali che a Napoli erano rarissime e che, quando ne capitava qualcuna, quei *lazzari di venditori di commestibili a minuto* non volevano riceverla e taluni avevano l'ardimento di dire ad alta voce che fra poco doveva tornare Francesco II. E seguita :

Colpa la sonnolenza soverchia e la trascuratezza del Governo *verso questa interessante parte d'Italia*. Basta su ciò, perocchè con l'affare di Polonia io credo di essere alla vigilia di grandi avvenimenti; e, se l'anno venturo si avesse Roma Capitale, col più facile tragitto, molte persone di buon senso potrebbero andare a illuminarlo, a rimproverarlo, a fargli conoscere quale abisso stanno scavando sotto i piedi del buon Vittorio Emanuele e de' suoi poveri affezionati patrioti, se si seguita a camminare di tal passo!

L'incubo dei patriotti in quegli anni era sempre il *partito d'azione*. Generalmente si credeva che i Garibaldini, tanto benemeriti della unità italiana, in ultimo stavano facendo di tutto per distruggerla. Questa credenza manifesta in altre lettere la vedova Organtini. E lo stesso Salvatore Tommasi, fin dal 10 settembre del 1860, scrivendo al De Stephanis, conchiudeva :

·Speriamo che egli (*Garibaldi*) comprenda che le porte di Roma, dove sono i Francesi, non sono aperte come quelle del Regno (*di Napoli*).

E ancora :

Si, è proprio il caso che, in mezzo a tanti prodigi, ci deva essere così poco senno politico, da non far comprendere che dietro il Campidoglio c'è la Rupe Tarpeia, dove, se si precipita, non si risale. E non di meno Garibaldi vuol sedere in Campidoglio.

Margherita vedova Organtini, e suocera di Salvatore Tommasi, morì circa un paio di mesi dopo d'aver scritto l'ultima surriferita lettera all'amico De Stephanis. Come donna di liberi sensi merita un ricordo storico e non poca lode.